



euro 10

Nei territori del nostro tempo, il progetto di architettura entra in relazione con le tracce più o meno visibili ed immateriali di identità storiche che hanno stratificato le realtà che abitiamo ogni giorno. I saggi di questa pubblicazione rappresentano uno spaccato pluridentitario sul tema della riqualificazione di aree di confine e di conflitti dove memorie, tracce e assenze continuano a creare fenomeni di rimembranza raccontando di dense storie umane in attesa, forse, di nuove rinascite.



ARCHITETTURA
INVISIBILE



DENTRO I CONFINI DELLA GRANDE GUERRA

DENTRO I CONFINI DELLA GRANDE GUERRA

MEMORIE E RIMEMBRANZE
TRACCE E ASSENZE

ARCHITETTURA
INVISIBILE



A cura di

Olivia Longo



Collana: Architettura Invisibile

Direttore: Michele Sbacchi
Professore associato di Composizione
architettonica e urbana, Università degli
Studi di Palermo

Comitato Scientifico:

Oriel Prizeman, Senior Lecturer, Welsh
School of Architecture, Cardiff University;
Santiago Quesada-Garcia, Profesor Titular,
Universidad de Sevilla; Federica Visconti,
Professore associato di Composizione
architettonica e urbana, Università degli
Studi di Napoli Federico II; Koon Wee,
Assistant Professor, Faculty of Architecture,
The University of Hong Kong; Giacinto
Cerviere, Oil Forest League Free School
of Design and Environment



Università degli Studi di Brescia



Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura,
Territorio, Ambiente e Matematica (D.I.C.A.T.A.M.)



Fondazione Eulo

FONDAZIONE EULO
Ente Universitario Lombardia Orientale



Fondazione ASM

Volume stampato con fondi affidati da Fondazione Eulo e Fondazione ASM Gruppo A2A per il progetto di ricerca "Architettura invisibile", responsabile scientifico del progetto Olivia Longo, D.I.C.A.T.A.M., Università degli Studi di Brescia.

Questa serie di pubblicazioni si occupa di produzioni scientifiche che trattano temi di territorio, città, paesaggio e architettura, all'interno delle riflessioni contemporanee sulle possibilità di riuso e riconversione del patrimonio costruito esistente. Oggetto privilegiato di indagine è una architettura sensibile e inclusiva sia verso gli aspetti fisici e materiali dei contesti, sia e soprattutto verso i beni immateriali, storici, antropologici e sociologici, che caratterizzano i territori del XXI secolo, e che costituiscono parte invisibile degli spazi che abitiamo. Alcuni concetti chiave come *soglia* e *in-between*, ma anche *alterità*, *sublime*, *perturbante* possono aiutarci a comprendere il ruolo di fenomeni esperienziali normalmente esclusi dal processo progettuale, sia in ambito architettonico che urbano. La riflessione dell'antropologia culturale e la densa riflessione fenomenologica ed esistenzialista costituiscono la base culturale che orienta l'approccio della collana.

LA GUERRA CHE DISTRUGGE LA GUERRA CHE COSTRUISCE

Alberto Ferlenga

Gli storici e gli esperti di vicende militari ci insegnano che la Prima guerra mondiale ha rappresentato un punto di passaggio cruciale tra modalità molto diverse di intendere e praticare la guerra. L'accelerazione verso la modernità avviene in un breve lasso di tempo, all'indomani dello scoppio delle ostilità, basti pensare che sul fronte italiano le prime cannonate provengono da strutture - i forti - che si riveleranno presto obsolete nel loro richiamarsi, in versione aggiornata, a forze medioevali e nel loro prevedere capacità di tiro e di perforazione ormai superate. Poco più di tre anni dopo lo scenario sarà completamente mutato. Tra le nuove armi prenderà sempre più piede l'uso offensivo, e non più solo esplorativo, dell'aviazione che, a partire dalla Seconda guerra mondiale svolgerà un ruolo determinante in ogni strategia d'attacco. Alla base dei cambiamenti c'è, principalmente, il diverso peso delle entità in gioco. La Prima guerra mondiale non è più una guerra di eserciti puntualmente contrapposti, bensì di armate, schierate su scala continentale. La dimensione di massa dello scontro è, infatti, il suo dato più eclatante. Sui campi di battaglia si riversano masse di soldati, masse di armi e materiali che, di conseguenza, provocano masse di caduti.

Ciò comporta un'incidenza sul terreno che non ha precedenti. Per le guerre che si sviluppano quasi senza sosta fino a tutto l'800 non era stato così. Le battaglie ben difficilmente lasciavano tracce permanenti sulle aree nelle quali si svolgevano spesso nell'arco di una sola giornata. In molti casi, il contatto occasionale tra le avanguardie dei diversi schieramenti generava lo scontro in zone non previste. È stato così, per quanto riguarda l'Italia, a Solferino, una delle battaglie più sanguinose del nostro Risorgimento, dove le parti in armi lasciarono sul terreno circa 30.000 caduti, ma già pochi mesi dopo il campo di battaglia aveva ripreso il suo aspetto di campagna ridente.

Con la Grande guerra il discorso cambia radicalmente. Il territorio viene fortemente coinvolto e oltre che la linea di fuoco, sconvolta dalle cannonate, la trasformazione riguarda le retrovie. Per portare al fronte milioni di soldati servono centinaia di chilometri di nuove strade e ferrovie. Il mantenimento e il coordinamento di masse di tale entità comporta, inoltre, la costruzione di acquedotti e linee telefoniche in gran numero.

E, in prima linea, il prolungato mantenimento delle posizioni, richiede la costru-

zione di file interminabili di trincee e di ripari scavati nella roccia o nel fango. La guerra moderna, dunque, non lascia intatto il territorio in cui si svolge ma lo modifica pesantemente in base alle sue esigenze. E lo modificherà a tal punto da ostacolare lo stesso svolgersi delle azioni offensive e da rendere necessario l'uso di armi letali come i gas, che colpiscono gli uomini ma preservano il terreno, tra trincea e trincea, in cui si sviluppano gli assalti delle fanterie.

In questa colossale opera di stravolgimento territoriale nella quale la quantità dei mezzi e delle braccia a disposizione rende possibile la messa in atto di trasformazioni ciclopiche, il territorio della guerra viene plasmato grazie al convergere di saperi antichi e tecniche nuove.

Se, da un lato, come nota Rudyard Kipling in visita al fronte italiano, un popolo di contadini e minatori continuerà, anche in guerra a fare quello che faceva in tempo di pace: terrazzare, scavare gallerie, ecc., dall'altro, i progressi accelerati dell'industria mettono ben presto a disposizione degli eserciti mezzi di costruzione e distruzione mai visti prima. La guerra, dunque, che per sua natura congenita è volta alla distruzione, diventa, nella sua versione moderna e globale, anche fattore non marginale di "costruzione". Ciò avviene per aree territorialmente estese determinando effetti che durano nel tempo. Gli artisti futuristi, da Sant'Elia a Marinetti, che si arruolano entusiasticamente, attratti dalla tremenda modernità di quella spaventosa esplosione di energia, rimarranno affascinati da questa potenzialità presto offuscata dalla ben più tragica evidenza di milioni di morti.

Ad armi deposte, l'opera organizzata dei reparti e quella individuale di migliaia di fanti o di alpini restituirà un territorio del tutto mutato sul quale si innesta agevolmente il progresso economico di almeno due dopoguerra. La modifica avviene a più livelli. Il più impressionante riguarda, come si è detto, il campo delle infrastrutture, specie quelle legate al trasporto. Le linee si raccordano e si intrecciano diventando via via che si sale sempre più aeree. Se le pianure sono solcate dalle ferrovie ordinarie, i primi rilievi vengono superati con cremagliere e più in quota si usano decauville o si ricorre all'arditezza di migliaia di teleferiche (se ne conteranno più di cinquemila a fine conflitto). Altrettanto impressionante, lungo le postazioni avanzate, è la diffusione di strutture difensive, trincee e reticolati che solcano, come interminabili ferite, gli infiniti campi di battaglia europei e il più compresso fronte italiano accompagnando l'andamento dei crinali e dei fiumi.

Ad ostilità concluse, verrà restituita alla Nazione una topografia diversa da quella preesistente e non ci saranno solo le nuove infrastrutture. In molte parti delle nostre montagne, ad esempio, l'uso intensivo della "guerra di mina", consistente nel reciproco tentativo di far saltare, tramite lunghe gallerie imbottite di dinamite, le postazioni avversarie, ha determinato il radicale cambiamento del profilo di interi rilievi: dal monte Cimone, al Col di Lana, dal Castelletto al Pasubio. Dove

non è stata la guerra di mina a cambiare i connotati a monti e valli, sono state le centinaia di migliaia di cannonate che hanno abbassato vette (l'Ortigara si abbassò di 9 metri!), spianato colline, crivellato terreni. Il territorio trasformato in fortezza, mostrerà, a guerra finita, soprattutto le distruzioni di case e villaggi e la distesa dello sfasciume e dei resti rimasti sul terreno ma al di sotto di tutto questo traspaiono anche le prime tracce del territorio moderno. Un territorio massacrato in molte sue parti, costellato di cimiteri e macerie ma anche fornito di una rete stradale e ferroviaria che non aveva mai posseduto prima, illuminato a giorno da fotocellule, provvisto di centrali elettriche, fornito di acqua fin sulle sue vette più impervie, perforato da gallerie, solcato da passaggi aerei e risalite meccaniche.

La vicenda del suo trasformarsi nello scenario della produzione e degli insediamenti diffusi, del terreno bonificato e del turismo, che avrebbe segnato soprattutto il secondo dopoguerra, è tutta da scrivere ma basta la semplice sovrapposizione tra la rete degli interventi infrastrutturali costruiti durante la guerra e quelle del turismo o della città diffusa in Veneto, Friuli, Trentino, per rendersi conto di quanto il disegno militare si sia trasformato in qualcosa di più innocuo e familiare. D'altra parte, in quello spazio costretto tra pianura e montagne, affollato, per pochi ma decisivi anni, da milioni di uomini, solcato dai percorsi delle loro lettere a casa o dei dispacci in linea, controllato da migliaia di sguardi fissi, attenti a cogliere ogni mossa del nemico, tagliato dalla terra al cielo dalle scie degli shrapnel e dalle gittate dei mostruosi obici da 305 o da 420 non era pensabile che tutto ciò che era successo scomparisse. E infatti, tale è stato il sovvertimento subito dai luoghi e dalle vite coinvolte nella guerra che a distanza di cento anni tutto, fisico o metafisico che sia, è ancora lì, evidente per chi sappia vedere.

Non solo, quindi, ciò che è ancora materialmente visibile come le strade, i crateri delle bombe e le innumerevoli schegge d'acciaio sparse sul terreno ma anche ciò che è immateriale, ma non per questo meno presente, come il terrore di migliaia di soldati o i loro sguardi fissi attraverso una feritoia o un mirino.

Se il territorio moderno dunque, si può dire, nasca anche dalle conseguenze di quei pochi anni di guerra, la sua apparizione non è stata immediata. Nel breve tratto di tempo compreso tra i due conflitti mondiali i siti delle battaglie sono stati visti, inizialmente, come luoghi maledetti, l'orrore era stato troppo forte per far pensare, per lungo tempo, alla possibilità di usi civili. Poi hanno ospitato sacrari, cippi, monumenti. Le guide del Touring che, a partire dalla ricorrenza del primo decennale, hanno favorito le visite ai teatri di guerra erano inizialmente rivolte ai reduci e ai loro famigliari.

A partire da quei primi pellegrinaggi il ricordo e la pietà umana sono stati strumentalmente deviati verso la retorica dell'eroismo e dello spirito guerriero che ebbe un ruolo non secondario nella preparazione della guerra successiva. Fu

piuttosto nel secondo dopoguerra che le tracce ancora evidenti della Grande guerra costituirono la base per uno sviluppo favorito dalla ripresa economica.

I territori in cui la seconda guerra del secolo si era svolta non furono toccati più duramente di altri dalle vicende di un conflitto ormai basato su spostamenti veloci e su di un coinvolgimento complessivo dei territori nazionali. Molti scenari restarono quasi bloccati nel tempo per poi svilupparsi di colpo senza che le vicende precedenti potessero dirsi del tutto concluse.

Così la città cosiddetta diffusa incominciò a formarsi nella pianura veneta quando ancora, come racconta Ermanno Olmi, i recuperanti sugli altipiani vivevano vendendo bombe e ferrame. Le vie lungo le quali si sarebbero allineati i capannoni del nord-est riprendevano tracciati inaugurati dalle tradotte e dai camion pieni di materiali mentre i primi impianti di sport invernali seguivano l'andamento delle teleferiche e dei sentieri militari.

Infine, il territorio della guerra non rimane confinato nello spazio ristretto e destinato all'oblio delle zone di confine e delle retrovie ma si può dire dilaghi in tutt'Italia.

Ne espongono la conoscenza le targhe delle strade che rendono popolari nomi di fiumi, monti e paesi che, senza questa celebrazione, ai più sarebbero stati per sempre sconosciuti. Migliaia di monumenti che immortalano in bronzo, nelle piazze, lo sbalzo del fante o la salita dell'alpino, trasferiscono come in un'enorme esplosione, frammenti dei monti sacri, ovunque, in un paese che, pur non essendo stato se non in minima parte scenario diretto di una guerra che aveva osservato a distanza, l'aveva avuta drammaticamente presente poiché ad essa aveva sacrificato le sue forze migliori.

E la Grande guerra che aveva interessato, in fondo, una parte minima del territorio italiano si trasforma nel primo grande mito territoriale dell'Italia moderna.

Pubblicato da

LISt Lab
info@listlab.eu
listlab.eu

**Produzione**

GreenTrenDesign Factory
Piazza Manifattura, 1
38068 Rovereto (TN) - Italy
T: +39 0464 443427
info@greentrendesign.it

**Autore**

Olivia Longo

Direttore Editoriale

Pino Scaglione

Assistente Editoriale

Gioia Marana

Art Director & Graphic Design

Blacklist Creative Partners, Barcelona
blacklist-creative.com



ISBN 9788899854416

Stampato e rilegato in Unione Europea,
Dicembre 2016

Tutti i diritti riservati

© dell'edizione LISt Lab

© dei testi gli autori

© delle immagini gli autori

Promozione e distribuzione in Italia

Messaggerie Libri, Spa, Milano,
Numero verde 800.804.900
assistenza.ordini@meli.it;

Promozione e distribuzione internazionale

ACC - London

Comitato Scientifico delle edizioni List

Eve Blau (Harvard GSD), Maurizio Carta (Università di Palermo), Alfredo Ramirez (Architectural Association London) Alberto Clementi (Università di Chieti), Alberto Cecchetto (Università di Venezia), Stefano De Martino (Università di Innsbruck), Corrado Diamantini (Università di Trento), Antonio De Rossi (Università di Torino), Franco Farinelli (Università di Bologna), Carlo Gasparrini (Università di Napoli), Manuel Gausa (Università di Genova), Giovanni Maciocco (Università di Sassari/Alghero), Antonio Paris (Università di Roma), Mosè Ricci (Università di Trento), Roger Riewe (Università di Graz), Pino Scaglione (Università di Trento).

LISt Lab è un Laboratorio editoriale, con sedi in Europa, che lavora intorno ai temi della contemporaneità. LISt Lab ricerca, propone, elabora, promuove, produce, LISt Lab mette in rete e non solo pubblica.

LISt Lab editoriale è una società sensibile ai temi del rispetto ambientale-ecologico. Le carte, gli inchiostri, le colle, le lavorazioni in genere, sono il più possibile derivanti da filiere corte e attente al contenimento dell'inquinamento. Le tirature dei libri e riviste sono costruite sul giusto consumo di mercato, senza sprechi ed esuberanti da macero. LISt Lab tende in tal senso alla responsabilizzazione di autori e mercato e ad una nuova cultura editoriale costruita sulla gestione intelligente delle risorse.